Anno XXX — Martedì 21 Aprile 1896 — Conto corrente con la posta — N. 96

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

La riforma nelle scuole

Una legge antica, invecchiata dall'uso non rispondente ai tempi odierni, impera ancora nelle scuole italiane. Son 36 anni da che l'Italia si è costituita in nazione e mentre tutto ha dovuto subire la necessaria trasformazione, la scuola, che per se stessa, è una esperienza continua, è restata stazionaria — se non ha peggiorato. Non può farsi di ciò colpa ai ministri, che si sono succeduti dal 1860, in poi. La loro sempre breve comparsa sull'alto seggio della Minerva, non poteva dare il tempo sufficiente a maturare una radicale riforma negli studii. D'altra parte, quel certo amor proprio di ciascun ministro, nel non far proprie le proposte del suo antecessore, ha determinato un'altalena di disposizioni, una opposta all'altra, così da generare un confusionismo dal quale non è facile liberarsi, se non demolendo e riedificando.

Non sono mancati nei congressi, nelle adunanze di commissioni, nei consigli d'istruzione, uomini coraggiosi, i quali hanno suggerito i rimedii per far che la scuola italiana entrasse nella sua buona via. E' dimostrato che l'istruzione attuale non rende alla gioventù il servizio di educarla come va fatta, e non è mancato chi abbia opportunamente proposto ordinamenti più utili e pratici per risollevare la scuola e restituirla alla sua antica grandezza.

L'educazione civile e morale è trascurata, se non abbandonata del tutto. La gioventù, sopraffatta dal troppo che si richiede, distratta dalla varietà delle discipline che s'insegnano superficialmente, riceve una istruzione saltuaria e sommaria, così da rendere possibile solo il conseguimento di una licenza qualsiasi, più come passaporto per una carriera o promozione che per titolo di studio o di scienza.

Diminuito così il prestigio della scuola, divenuta mezzo e non fine, i discepoli fatta qualche rara eccezione, non hanno più quel rispetto per la scuola, come tempio di educazione e di sapere.

I presidi, i professori sono per essi impiegati pagati. Alle autorità scolastiche resta appena il non utile mezzo di ricorrere a misure di rigore, come la chiusura della scuola, lo scioglimento delle classi, il rinvio degli esami, quasi per mantenere un'autorità che dovrebbe riposare su ben'altra coscienza della missione della scuola.

Come va dunque che si sia caduto tanto?

L'educazione nazionale, rimasta un pio desiderio, non potrà formarsi se non si metterà mano a serie e radicali riforme che restituiscano alla scuola l'antico prestigio.

Abbiamo ora un ministro giovane, un ingegno elevato, ingegno di artista e di scienziato. Il Gianturco ha percorso tutta la lunga scala degli studii nelle pubbliche scuole. Egli sa bene il fatto suo e lo conosce innanzi tutto perchè deve a se stesso la sua riputazione come la elevata considerazione in cui è tenuto per le sue doti di cuore e di mente.

Per breve o lunga che sia la sua permanenza alla Minerva, il giovine ministro può romperla col vecchiume e dare nuovo impulso alla istruzione, rendendola più conforme ai veri bisogni della gioventù, portando però le sue precipue cure sull'indirizzo educativo che manca del tutto nelle scuole italiane.

Provveda una buona volta alla scuola popolare. I palliativi dei suoi predecessori, lungi dal far bene, aumentarono il confusionismo, e questa istituzione ch'è la prima sorgente dell'educazione civile e morale alla quale tutti debbono attingere, è diventata una superfetazione ed un pericolo. Nè le scuole normali, dove si plasmano maestri meritano uno studio minore. Le porte delle medesime si spalancano troppo agevolmente per mettere sulla via i maestri e maestre; ed in numero così strabocchevole, da accrescere peggio la piaga sociale degli spostati.

I programmi del ginnasio e quelli del liceo vanno ritoccati sensibilmente senza che si snaturi l'indirizzo dell'istruzione classica. Molto vi ha di superfluo e la coordinazione degli studi fra i due gradi è irrazionale, specialmente nel passaggio dal ginnasio al primo anno di liceo, passaggio che è divenuto lo scoglio insormontabile e il più disastroso per la gioventù.

Studii pure il Ministro se convenga perpetrare l'indirizzo dell'insegnamento tecnico, lasciandolo come è. L'istruzione così detta tecnica, ha conservato soltanto la denominazione, mentre in sostanza pel primo grado (scuole tecniche) è un vero guazzabuglio, e in secondo grado (Istituti tecnici e nautici) è opera imperfetta e punto diretta alla vera finalità di questa speciale forma di istruzione.

Sopratutto poi, trovi modo di ristabilire la serenità e la disciplina in tutte le scuole, con ordinamenti, che diano prestigio maggiore a chi dirige ed a chi insegna e, che mentre affidano la cittadinanza, tengano pure in freno i giovani cui l'età immatura fa parere libertà quello che è licenza condannevole.

Vorremmo che tutta la stampa italiana, la quale si è trovata di pieno accordo nel deplorare gli inconvenienti cui abbiamo fatto cenno, concordasse ora nell'incitare l'onorevole Ministro ad uscire dalle mezze misure e dal confusionismo in cui siamo, e riformando sul serio la scuola, renderla più degna dei tempi moderni, e più rispondente alle esigenze dell'educazione prima e dello insegnamento poi.

A EMMA BOGHEN CONIGLIANI

Non ti spaventare! Per farti degli elogi dovrei ripetere quello che hanno detto gli altri del tuo bellissimo ingegno, e del tuo sentimento gentile! Permettimi questa sola frase, spontanea e gradiscila con affetto d'amica: io lo sapevo che saresti diventata un'artista! (Dieci anni fa così ti battezzai). Nelle scuole secondarie, specialmente nelle femminili, il primo giudizio è sempre quello delle compagne. I maestri, i professori pesano e capiscono gli ingegni spesse volte alla stregua di piccoli fatti apparenti, e non è raro il caso in cui (salvo nelle disgraziate lezioni a memoria) un docente cambi parecchie volte d'idea sul conto di qualche sua allieva e che un registro abbia note molto discordi alla fine dell'anno scolastico..... Ma le compagne non s'ingannano mai. Dopo l'incertezza freddina o troppo entusiasta del primo affiatamento, quando le condiscepole si cominciano a conoscere azzardano il loro simultaneo giudizio, e brutto o bello che sia, ognuna se lo deve portare sino all'ultimo anno come una croce od una palma.

Dapprima vi sono piccole invidie, sorde gelosie, insignificanti mormorii, ma quando la scolaresca stabilisce ad unanimità di voti, che quella tale è la più brava della classe, le armi perdono il taglio ed intorno a lei vanno le povere e le ricche d'ingegno, le deboli e le forti, le chiassone e le serie. Così fu per te. Io ti rivedo dopo tanti anni, sul nero banco a sinistra, presso la cattedra: anche nei brevi minuti di ricreazione preferivi star lì, quasi stanca d'ogni cosa, e la tua pallida faccia veniva talvolta illuminata da un breve sorriso, quando gli scherzi si succedevano e le allegre risate riempivano la stanza appartata, presso lo spauracchio della Direzione. Ma in Direzione a quell'ora non v'era nessuno e la sala della signora Marianna, laggiù, laggiù in fondo al corridoio, non c'incuteva timore. Io più d'ogni altra, avevo il vanto di farti sorridere. Ricordi le perfette imitazioni di truccature, di voci, di gesti? E i sonetti del Petrarca, così sdolcinatamente ripetuti comejeco... di lezioni letterarie? E le equazioni? Anche tu venivi alla lavagna, da me chiamata, e ne subivi le osservazioni come se proprio Lui te le avesse fatte con la voce timida e gentile. Quando poi mi *toccava* fare il solito, solenne fiasco algebrico, anche tu dovevi ridere insieme alle altre, mentre il professore un po' stupito da tanta poca compassione per la vittima, domandava serio: che c'è, che c'è?...

Oh, se il gentiluomo mi avesse veduta pochi minuti prima imitarlo con un mantello ed un capello da convittrice! E ricordi la disattenzione generale alla lettura dei componimenti? Due, tre, quattro, ripassavano i capoversi di logica; sette osservavano l'involtino della colazione; cinque temperavano piano piano la matita per l'ora di disegno; due guardavano i piccioni che venivano a picchiare nei cristalli delle ampie finestre, una ci pupazzettava con sentimento d'artista, e via di seguito sino all'*aplomb* finale, sino al soddisfacente respiro emesso in silenzio in silenzio, allorchè la lettrice, rossa o pallida in viso aspettava... il verdetto. Non così per il tuo componimento, unico a cui tutte prestavano religiosa attenzione. Non mai interrotta dal professore, la tua voce calma, quasi flebile, ci attirava come per incanto. Le tue parole erano belle, gentili, persuasive, i pensieri nitidi, forti nella loro semplice espressione; il concetto sempre elevato, originale, anche negli aridi semi per cui noialtre inutilmente ci lambiccavamo il cervello. Perciò io devo ripetere: lo sapevo che saresti diventata un'artista.

Mentre parevi astratta, quasi assorta, coll'occhio stanco, io mi domandavo con invidia: ma come mai quella lì che scrive tanto bene, può quadrare nella testa tutte le astruserie che ci vengono impartite? Chi era infatti la prima a svolgere equazioni, a capire formule di chimica, a salire nelle alte sfere della logica, a tenere a memoria seriamente la cronologia Assiro Babilonese? Mai uno sbaglio usciva dal tuo labbro, mai una cantonata ti faceva sorridere ed arrossire, ed io credo che tu non abbia neppure una volta dimenticato la regola 147 nella grammatica francese del Poerio che il nostro Clero spesso cercava nei cassetti della Cattedra! Per rievocare dolci memorie di scuola, ancora non feci cenno dei libri che gentilmente mi hai donato e che mi parlano doppiamente di te, per l'affettuosa dedica che ti degnasti apporvi. Lessi dapprima *Carmen Sylva*.

Vidi una sera d'autunno Elisabetta di Rumania di passaggio ad Udine (diretta non so dove) credo nell'84. Il nostro Re aveva mandato alla stazione di confine il generale Caravà ad ossequiarla, ed io mi nascosi come un pulcino dietro la di lui gigantesca figura per essere più prossima al treno reale nel momento dell'arrivo. Il generale entrò nello scompartimento, ma dopo gli inchini d'etichetta la sua persona dovette rimaner curva sino al saluto di congedo per non battere la testa nel *cielo* del coupé.

Ho amato sempre in Elisabetta la donna forte, la madre sfortunata, l'erudita senza millanterie, e la mia mente la rivede spesso come in quella sera d'autunno, col volto malinconico, sorridente, contornato da un'aureola di capelli che alla luce del gas, mi parvero fulvamente biondi. La biografia esattissima che tu ne fai, rende al mio sguardo Carmen Sylva migliore di quanto la immaginavo nei suoi scritti, poichè all'evidenza dei fatti, la nebulosa romantica in cui era avvolta si dissipa, e appare distinta la donna dall'alto sentire, dalla vastissima mente che tutto abbraccia e a cui tutto si piega.

Dei tuoi lavori di *forte mole* non parlo, chè troppo sono piccola ed inetta al giudizio: tengo fra le mie cose carissime: *Rose di macchia*, vero gioiello del tuo pensiero. *Nella vita* hai verità palpitanti, il bozzetto: *Babbo Ambrogio*, mi piacque più d'ogni altro. E qui lasciami dire col marchese Colombi, dopo non aver nulla concluso: per cui dunque ho finito.

Io t'aspetto nelle Marche per il centenario del grande di Recanati di cui tu hai già sminuzzato l'anima inferma.

Ho perduto lo spirito imitativo che ti faceva sorridere dieci anni fa, ma il mio cuore è rimasto affettuosissimo per le poche persone che ancora mi ricordano e mi onorano della loro amicizia, e non sarà difficile che rivedendomi, qualche antica inflessione di voce non debba farti dire :... sei sempre tu! Perdonami la lunga chiacchierata e credemi tua

Mondavio, 19 aprile 1896.

VITTORIA CLOZA-RICCI

DI RUDINÌ E ZANARDELLI

L'*Opinione* dice che la visita dell'on. Di Rudinì a Zanardelli non ebbe luogo perchè il tempo non lo permise. Afferma poi che sono noti i severi giudizi che l'on. Zanardelli portava sull'opera politica di Crispi, e ricorda anche come certi tentativi dell'ex-presidente del Consiglio per attirare a sè l'on. deputato di Iseo andarono falliti.

—

Ecco il telegramma spedito all'on. Zanardelli da Rudinì il giorno 16 corr. da Garda:

Deputato Zanardelli — Maderno

Sono dolente che il breve tempo di cui dispongo non mi permetta di venire a stringerle la mano come avrei desiderato, ma le mando auguri vivissimi perchè la sua salute sia presto ristabilita e perchè possa spendere tutta quanta l'opera sua in servizio del paese nostro.

RUDINÌ

Nuovi massacri nella Turchia asiatica

Il *Piccolo* di Trieste pubblica una corrispondenza da Trebisonda, in data dell'11 corrente, con raccapriccianti particolari circa nuove persecuzioni cui sono fatti segno gli armeni.

Il villaggio di Giohac fu devastato, perchè si trovò ucciso nei dintorni di Van un soldato turco. Si temono nuovi massacri.

Già da alcuni giorni il *Daily-News* segnalava la ripresa dei massacri nelle provincie asiatiche della Turchia. Il giorno 21 marzo fu fatta presso Killis (a 75 chilometri da Alessandretta) la lugubre scoperta di 96 cadaveri; altre 260 persone sono sparite e si teme che siano state trucidate anch'esse. Le soldatesche turche devastano la Siria settentrionale; duemila soldati turchi assediano Antiochia e sono vive le apprensioni per i cristiani dimoranti in quella città.

---

6 APPENDICE del Giornale di Udine

LA MENDICANTE

(Libera traduzione dal tedesco)

Egli fece qualche passo con solennità innanzi al suo ospite, e, a guisa di saluto, gli stese la mano, sulla quale cadeva un ricco manichino.

— Siate il benvenuto, mio caro Froeben! gli disse, e non vi spaventate se vi ricevo in un appartamento sì poco fornito ed addobbato.

— Quando si viaggia, voi lo saprete, non si possono avere tutte le comodità che si hanno in casa propria.

Il mio salone di Lisbona è tutt'altro che questo, e là i divani vi sono del più puro moresco.

Giacchè sono così fatti, degnatevi di sedervi qui presso di me, su questo povero mobile che si chiama — proprio per modo di dire — sofà.

Una cosa almeno abbiamo di buono, il vino, che è puro e di ottima qualità; assaggiate!

Così dicendo, egli conduceva il giovine a sedere sul divano, davanti al quale stava una tavola tutta piena di sfregi e di macchie di vino. Gli portò quindi da bere ed alcuni zigari.

— E' già da parecchio tempo — cominciò a dire don Pedro — che io desideravo di avere un abboccamento confidenziale con voi, mio Froeben, che vi siete acquistato tutta la mia stima e la mia fiducia.

Guardate; nei frequenti incontri con voi, al mezzogiorno, innanzi al ritratto di Laura, quando voi eravate assorto nella contemplazione di quell'immagine, io vi ho osservato attentamente, e, sentasemi, se gli occhi miei hanno commesso un'indiscrezione, ma io ho fatto rimarco che il soggetto di quella pittura deve avere per voi un altissimo interesse, un significato più profondo ancora di quello che voi mi abbiate fino ad ora fatto comprendere.

Froeben a tali parole arrossì; il vecchio cercò allora di leggergli negli occhi, come se volesse sapere di quali sentimenti fosse in quel momento compresa l'anima sua.

— E' vero, — rispos'egli; — questo ritratto ha per me un significato profondissimo, e voi non aveste proprio torto nel credere che quello che mi interessa in questa pittura non è certamente il genio dell'artista, ma il soggetto dipinto. Ah! esso mi ricorda il momento più curioso, ma anche più felice di tutta la mia vita! Voi sorriderete forse se io vi dicessi che un giorno mi fu dato incontrarmi con una giovine bellissima, somigliante assai con quella di cui parliamo; non la vidi che quella sola volta, nè la rividi più mai; ecco perchè io trovo tutta la felicità nel ricordare i suoi tratti pieni di grazia, in quella geniale pittura.

— Mio Dio! ecco la stessa mia storia! — uscì a dire don Pedro.

— Voi riderete ancora — continuò Froeben — se io vi confesserò che non posso parlarvi se non d'una parte sola del volto di quella donna. Io non so proprio se essa sia bionda o sia bruna, se abbia la fronte spaziosa o no, se gli occhi celesti o neri. Ma quel naso grazioso, quella bocca adorabile, quelle gote piene di freschezza, quel mento delicatamente arrotondato, tutti insomma quei tratti io li trovo in quel quadro, che mi sembra rispecchi la reale figura che io ebbi a vedere!

— Tutto ciò è meraviglioso in verità! Quelle forme d'ordinario non restano tanto impresse nella memoria quanto due occhi, una fronte, i capelli, quelle forme voi non le avete vedute che una sola volta, e pure sono ancora sì vive nel vostro ricordo.

— Oh don Pedro! — disse il giovine pieno di emozione — una bocca sulla quale si sono posate le labbra per abbandonarvi un bacio, oh! non si dimentica così facilmente. Ora poi vi racconterò come è andata la cosa.

— Fermatevi! non un motto di più! disse lo spagnuolo — Voi mi potreste ritenere per una persona abbastanza poco educata, se io facessi le viste di voler strappare ad uno gentile come voi un suo secreto, senza prima avergli io, come pegno, fatto conoscere tutto il mio. Voglio perciò dirvi io, prima, tutto ciò che so intorno alla dama che io ho riconosciuto in quella meravigliosa pittura, e se voi mi riterrete degno della vostra confidenza, voi potrete, alla vostra volta, raccontarmi ciò che crederete.

Ma per bacco! voi non bevete nulla; questo è proprio vino di Spagna, ed io ve ne farò bere ancora, se voi mi onorerete di una vostra visita a Valenza.

Essi bevettero ancora un bicchiere di quel vino eccellente, ed il vecchio prese quindi a dire:

VI.

— Io sono nato a Granata. Mio padre, che era comandante di un reggimento, discendeva come mia madre, da una delle più antiche famiglie dello Stato.

Fui allevato coi principî della religione cattolica ed istruito come si conviene ad un gentiluomo.

A vent'anni, tanto più perchè io era di alta statura, mio padre volle farmi di me un soldato.

Egli era un uomo rigorosissimo ed inesorabile in fatto di servizio, e poichè egli conosceva la tendenza di mia madre che sempre portava le mie difese e temeva potesse essere un ostacolo al compimento dei miei doveri, egli si risolse di collocarmi in un altro reggimento. Il prescelto fu quello stesso che mio zio comandava a Pampeluna.

Imparai ivi il servizio con assidua diligenza, sì che in capo a dieci anni, fui promosso capitano. Avevo trent'anni; mio zio in quel tempo fu mandato a Valenza.

(Continua)

Notizie d'Africa

IL MARTIRIO DI GALLIANO

Mentre il Governo continua a dire di non saper nulla di positivo intorno alla sorte dell'eroico difensore di Makallè, i giornali, dal canto loro, continuano a pubblicare lettere e informazioni di reduci, che dànno morto il glorioso colonnello. Perchè questa contraddizione ?..

Il *Corriere di Messina* reca una lettera del tenente Attilio Barge al fratello Luigi. In essa è descritta la morte del colonnello Galliano. La pubblichiamo per il dovere della cronaca che è superiore a ogni sentimento, ma coll'animo serrato.

Sciket, 22 marzo 1896.

Carissimo fratello,

E' ormai già passato un mese che non ricevo tue lettere.

Qui si tira la vita, assistendo giornalmente al ritorno dei superstiti della fatale Abba Garima, che coi loro racconti strazianti per le sevizie scioane patite risvegliano in tutti noi il sentimento dell'odio più vivo e della vendetta più efferata.

Menelik con tutto il suo esercito è andato ad Adagamus per cinger d'assedio il forte di Adigrat, ove trovasi rinchiuso col suo battaglione il maggiore Prestinari; bella bravura cotesta... venisse qui tra noi all'Asmara che gli daremmo la lezione che si merita.

Avrai già saputo come tutti d'Italia, che il prode difensore di Makallè, il tenente colonnello Galliano è morto.

Questo eroe nella famosa giornata di Abba Garima comandava i suoi fidi ascari.

Nell'attacco contro i nemici fu prodigioso, perchè per oltre 6 ore tenne vivo il fuoco incitando ed incoraggiando i suoi alla strage e allo sterminio degli scioani.

Questi in numero strabocchevole, lo accerchiarono da tutti i lati, distruggendo la eroica colonna, della quale soli venticinque uomini col loro duce restavano.

Mentre che il prode Galliano, messo alle strette dai nemici, si sarebbe suicidato fu preso, disarmato, e a viva forza, crivellato di ferite, con i superstiti della sua colonna condotto nel campo dei ras Mangascià, Alula e Maconnen.

Legato e stretto in ceppi fu il dì due marzo sottoposto al giudizio sommario dei ras.

Tutti i venticinque ascari e sei bianchi alla presenza di Galliano, dopo essere stati mutilati e seviziati nel modo più orrendo, furono impiccati o fucilati.

Al Galliano fu prima tagliata la mano destra, poscia il piede sinistro.

Ras Alula fu il solo che difese il valoroso italiano, sostenendo che Galliano, se da un canto, dopo la liberazione di Makallè, promise a Maconen ed al Negus che si sarebbe astenuto di attaccare gli scioani, pure come soldato doveva compiere il suo dovere di marciare pur contro suo padre, se il comando di tale atto gli s'imponeva dal generale Baratieri o dagli altri suoi superiori.

La difesa però di ras Alula non giovò a nulla perchè e ras Mangascià e gli altri capi, sotto capi e soldati dell'esercito abissino lo vollero condannare a morte disonorevole, l'impiccagione!

Dopo breve discussione, ad iniziativa di Maconnen e con l'approvazione di Mangascià, il supremo supplizio che si voleva infliggere a Galliano fu mutato nella fucilazione.

Galliano con coraggio fiero, dissimulando con eroico stoicismo le sofferenze delle amputazioni fattegli, all'annunzio della fatale decisione non solo non si scompose, ma incitò i ras a far presto e finirla!...

E quando i fucilieri si avvicinarono per bendarlo, Galliano rispose:

« I soldati italiani non temono, ma « sprezzano la morte e l'affrontano gri- « dando sempre: *Viva il Re! Viva « l'Italia!* »

E morì da valoroso.

La pietà di ras Sebath?

L'*Ephimeris* di Atene reca una lettera proveniente da un greco che si trovò per alcuni giorni prigioniero di ras Sebath e che contiene nuovi interessanti particolari.

Nella sanguinosa battaglia di Abba-Garima la banda di ras Sebath si segnalò per la mancanza di quella crudeltà che fece commettere dagli scioani, dai tigrini e specialmente dai galla sevizie inenarrabili contro i caduti italiani. La banda si trovò principalmente impegnata col 3° battaglione, il quale, sopraffatto dal numero, dovette dopo lunga lotta disordinarsi e cercare la salvezza dei superstiti nella fuga precipitosa. Molti rimasero morti, feriti e prigionieri. Ras Sebath ordinò che i feriti fossero trasportati con cura nel centro del suo campo, sotto un grande *tucul* che già serviva di ospedale agli indigeni. In quanto ai prigionieri, fattili radunare presso la sua tenda, li contò, separò gli ufficiali dai soldati e poi in una lingua semi-italiana (bisogna ricordarsi ch'egli visse a lungo coi nostri ufficiali quand'era nostro alleato) spiegò loro che non era il caso di smarrirsi d'animo, poichè nulla avevano da temere. Li esortava però a non tentare la fuga. Dovendo render conto a Menelik dei prigionieri fatti, sarebbe stato inesorabile verso i fuggiaschi. Dopo questa raccomandazione, fece portare ai prigionieri una quantità di scatolette di carne in conserva raccolte nel campo d'approvigionamento italiano e molte secchie di ottima acqua, augurando a tutti buon appetito!

Queste gentilezze si ripeterono per parecchi giorni. Sebath, alla sera, tornava in mezzo ai prigionieri italiani e raccontava episodi della battaglia, o si compiaceva a far risaltare le sue tendenze verso tutto quello ch'era europeo. Riguardo alla sua defezione, amava ripetere ch'egli non aveva tradito gli italiani, ma che erano dessi ch'erano venuti meno alle loro promesse. Gli avevano garantita l'investitura di una regione, l'indipendenza, un trattamento principesco, e invece si era veduto trattato come un capo qualunque degli ascari! Molti ufficiali italiani lo tenevano in nessun conto, e il suo consiglio non aveva nessun peso nelle decisioni che si prendevano al Comando. Del resto — egli proseguiva — era disposto a dimenticar tutto, purchè gli si facessero buoni patti e si cessasse dal considerarlo come l'ultimo degli avventurieri!

Il 12 marzo giunse trafelato un messo di Maconnen che gli intimava di partire immediatamente per sedare una rivolta d'indigeni che non volevano sottostare al pagamento di un tributo di guerra. Ras Sebath allora pensò di lasciar liberi i prigionieri feriti e quelli che non appartenevano all'esercito. Così fece accompagnare sulla buona strada il tenente Nicoletti Altimari e sette soldati, che tornarono al loro accampamento, nonchè due cantinieri greci, fra cui lo scrivente. I prigionieri sani accompagnarono Sebath per un pezzo di strada poi, sotto buona scorta, furono mandati a Macallè e consegnati a Maconnen, che poi a sua volta ne fece regolare consegna a Menelik.

400 medaglie d'oro!!

Telegrafano all'*Arena* da Roma 20:

« Il ministro della guerra ha deciso di proporre al Re il conferimento della medaglia d'oro a tutti gli ufficiali caduti combattendo nella battaglia di Abba Garima, nonchè a molti altri ufficiali che si condussero eroicamente in quella giornata.

« Le medaglie d'oro sono 400, ed è stata già ordinata la loro coniazione. »

(Anzi, il corrispondente si è dimenticato di aggiungere che saranno tempestate di brillanti!!)

ULTIME NOTIZIE

Le nostre forze in Africa

Roma, 20. L'*Esercito* dà la seguente situazione in Africa: Le forze concentrate sull'altipiano e ad Adi Cajè, composte delle divisioni Heusch e Mayno, si possono approssimativamente calcolare a 16,000 uomini, compresi i servizi. Poi c'è la brigata Valles fra Saati, Archico e Asmara, le truppe Stevani scaglionate fra Keren e Cassala.

Il forte di Cassala ha ufficio di posto avanzato che impedisce le improvvise sorprese per parte dei dervisci. Le strette di Sabderat a 25 chilometri all'est di Cassala rappresentano il posto avanzato a cui possiamo sempre sicuramente accedere.

Adesso Baldissera, senza escludere la possibilità di atti offensivi, si preoccupa principalmente di continuare l'organizzazione della difesa.

L'*Esercito* dice che il maggiore Salsa sabato aveva oltrepassato Antalo, diretto al lago Ascianghi.

Un telegramma da Adigrat

Torino, 20. Alla *Gazzetta del Popolo* è giunto da Castellazzo Bormida la scorsa notte un telegramma in cui si comunica che alla famiglia del capitano Moccagatta è arrivato da Adigrat un telegramma così concepito: *Beñe, Adigrat, scrivo.*

Una importante lettera di Mercatelli

La *Tribuna* pubblica una lettera di Mercatelli in data 3 corrente, che dà notizie del maggiore Salsa.

Nei primi due viaggi è stato maltrattato dai capi. Uno dei gregari gli percosse il mulo e Salsa lo frustò. Si interpose il capo.

L'esercito scioano stava arrivando a Cherbara e Salsa dovè aspettare sette ore. Sotto una pianta fu prima ricevuto da Makonnen; al momento in cui fu introdotto dal Negus venne invitato a deporre le armi. Un messo dell'imperatore lo perquisì.

Il tenente Roversi, che accompagnava il maggiore, aveva il coltello che si serviva a stappar le bottiglie e ad aprire le scatole di conserve, e gli fu sequestrato.

Nel campo scioano, ove è stato sempre seguito, Salsa fu la provvidenza dei poveri nostri feriti prigionieri, perchè si frammischiò a tutti e distribuì loro soccorsi. Una volta è tornato nudo avendo dato tutte le sue vesti per ricoprire alcuni soldati italiani feriti.

Salsa ha trovato l'ufficiale Vece nudo, addolorato per un attacco artritico, lo ha caricato su un mulo e lo ha condotto alla tenda, rivestito e rifocillato.

Tornando indietro, i nostri messi incontrarono una cinquantina di prigionieri, guidati da un ufficiale, reduci da un pozzo dove erano andati a lavare i loro effetti. Al vedere Salsa, i soldati e l'ufficiale si fermarono meravigliati. Il maggiore gridò loro di farsi coraggio. Queste parole le rivolgeva ai nostri senza fermarsi, non essendogli ciò consentito. L'ufficiale rispose al saluto. Poi davanti ai suoi, levato il berretto, gridò: *Viva l'Italia!*

Poterono i nostri messi vedere anche il colonnello Nava due o tre volte; è ferito di sciabola alla testa. Nava e calmo è rassegnato, solo soffre di tremito nervoso cagionato dalle ferite. Disse di essere ben trattato in confronto degli altri e di non aver bisogno di nulla, salvo di talleri. Gli diedero cinquanta talleri e uno specchio, perchè se ne serva nella medicazione delle ferite.

Il generale Albertone è guardato perchè gli scioani temono che si uccida. Gli fu levata persino la posata.

I nostri prigioni sono sparsi da Socota fino ad Adua ed Axum. Qualcuno è riuscito a fuggire. Così un tal Saccon, ferito, è arrivato ad Adua e fu ricoverato nell'infermeria. Prima sua cura è stata quella di consegnare trecento lire in biglietti, raccolte sul campo di battaglia. Siccome non ne fu trovato il padrone, Baldissera ha regalata la somma come premio della sua onestà al Saccon.

Gli evira'i sono morti quasi tutti.

Lo spettacolo che offre il campo di battaglia è orribile. Si vedono cadaveri mutilati in putrefazione; frammisti ai nostri sono i cadaveri degli scioani, che non poterono essere seppelliti.

Nella valle dell'Entisciò il terreno per qualche chilometro è biancheggiante di carte di registri stracciati e dispersi.

Mercatelli descrive le sofferenze degli ascari mutilati e li raccomanda alla carità nazionale.

La « Croce Rossa » italiana giudicata in Germania

Parecchi giornali di Berlino si occupano con vivo interesse dell'opera veramente ammirabile della *Croce Rossa* italiana.

Tra gli altri l'autorevole *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, in un articolo entusiastico per la *Croce Rossa* italiana, riferisce i dati contenuti nel *Libro Verde* italiano con i quali dimostra che questa spinse la sua nobilissima missione fino agli ultimi confini del mondo civile, e la annovera tra le più perfette e operose associazioni umanitarie delle nazioni civili.

Le scuole italiane all'Estero

L'on. Caetani intende destinare per il venturo esercizio una maggiore somma alle scuole italiane all'estero e chiederà che il capitolo sia aumentato di L. 50,000.

Tale aumento è secondo il concetto del Ministro, reso necessario dallo sviluppo e dai progressi di quelle scuole, dall'accresciuto numero degli alunni che le frequentano e che domandano di frequentarle, il che porta di conseguenza maggiori spese, le quali non potrebbero evitarsi se non mediante riduzioni di corsi e di classi e limitazione nelle ammissioni, cose tutte che scemerebbero l'importanza ed il prestigio dei nostri istituti scolastici a vantaggio di quelli stranieri a cui gli alunni si avvierebbero.

CRONACA PROVINCIALE

DA CASSACCO
Incendio

Ci scrivono in data 20:

Iersera alle ore 21 circa nella frazione di Raspano si sviluppò un incendio nella casa di certo Giacomo Chittaro, ch'ebbe un danno di circa L. 2.800, per il fabbricato, mobili e foraggi.

Accorsi i paesani, l'incendio — la cui causa si ritiene accidentale — venne dopo molto lavoro spento.

Il Chittaro fortunatamente è assicurato con la *Fondiaria*. **X.**

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20.
Aprile 21 Ore 8. Termometro 9.6
Minima aperto notte 4.2 Barometro 755.5
Stato atmosferico: vario tende a pioggia
Vento: E. Pressione stazionaria
IERI: coperto
Temperatura: Massima 12.— Minima 6.8
Media 9.37 Acqua caduta mm.
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	5.14	Leva ore	11.26
Passa al meridiano	12.5.32	Tramonta	2.4
Tramonta	19	Età giorni	8.

Intransigenze clericali

In parecchie borgate della nostra provincia furono fatti solenni funebri per i morti nella guerra d'Africa per iniziativa dei Consigli comunali o dei relativi Pievani. Dappertutto alle funzioni commemorative intervenne popolo numeroso, ed i sacerdoti in generale, o non parlarono oppure fecero dei discorsi improntati a principii puramente religiosi e di pietà per i gloriosi morti.

In alcune località, purtroppo, i pievani dimostrarono di officiare per i caduti d'Africa solamente perchè non potevano esimersene.

Un nostro amico il quale, specialmente nei giorni festivi, ama di recarsi nei paesi di campagna vicini e lontani, in una delle scorse domeniche si trovò presente nella chiesa parrocchiale d'uno di questi paesi, mentre il parroco parlava dell'Africa.

Quel molto reverendo — ci dice l'amico — fece una carica a fondo contro il governo per l'impresa africana. Non mancò però di scagionare i clericali da qualsiasi responsabilità, dicendo che essi tutto prevedevano e si tennero da parte. Attribuì il disastro di Adua al dito di Dio (!) che punisce la massoneria, e tutto ciò disse quel bravo tonsurato, dimostrando il più profondo disprezzo d'ogni sentimento patriotico.

Ora l'amico ci prega di fare due domande: Una alle autorità civili per sapere se non sia possibile che, in barba alle leggi, si tengano in chiesa pubbliche concioni, che sono un atroce insulto ed una evidente sfida ai credenti, i quali pur nutrono amor di patria. L'altra alle autorità ecclesiastiche per sapere se giudichi utile il servizio reso alla Chiesa dai Pievani come questo, che convertono il pergamo in una tribuna politica, che profanano la casa di Dio, la casa d'orazione, con le loro espettorazioni da caffè, che sostituiscono l'esposizione delle loro opinioni politiche personali, quali si siano, alla spiegazione dei precetti della morale cristiana e che, invece di riscaldare nei fedeli il sentimento religioso, si adoperano a deprimere quello patriottico.

Quel Pievano poi in ispecialità, raccomandi pure dal pergamo alla pubblica carità il porcellino ammaestrato alla questua ed ingrassantesi a beneficio della sacrestia, seguiti pure a suscitare l'ilarità dei devoti, usando nelle prediche espressioni che non odorano d'incenso ma non parli di politica, se non vuole alienarsi ancora più la parte migliore del paese. Prenda esempio, rispetto all'Africa, da altri degnissimi sacerdoti.

Per un'asta di cavalli

In causa d'una cronaca errata del *Friuli*, oggi si trovano nella nostra città molti forestieri, venuti appositamente col diretto delle 7.30 per prender parte all'asta di sedici cavalli riformati dell'esercito, che, secondo il confratello, avrebbe dovuto aver luogo stamane alle 10 in Giardino Grande.

Immaginarsi la meraviglia dei compratori quando seppero che non oggi ma soltanto domani (22) ha luogo l'asta!

Se il collega del *Friuli* si fosse trovato stamattina per tempo nei pressi del Caffè Corazza o del Giardino Grande, sarebbe fuggito lontano lontano, per non udire le giaculatorie che venivano proferite al suo indirizzo.

Nuovo dizionario italiano-tedesco e tedesco-italiano

di Giuseppe Rigutini accademico della Crusca, e Oscar Bulle, dottore in Lettere. (*Milano*; *Ulrico Hoepli*).

E' uscito il fascicolo ottavo di questa utilissima pubblicazione, che è veramente una delle migliori in questo genere che siansi finora pubblicate.

L'opera si comporrà di 17 o 18 fascicoli, ciascuno di 6 fogli di stampa o 96 pagine; ogni mese viene pubblicato un fascicolo, che si vende al prezzo di L. 1.40.

Sacchetti per profumare la biancheria

Sono giunti — ultima novità — i sacchetti per profumare la biancheria (inhéliotrope, tilla, ed opeponax)

Si vendono presso l'Ufficio annunzi del *Giornale di Udine* a cent. 50 l'uno.

Un buon Trattato di Contabilità e Ragioneria

La Scienza Amministrativa che è intimamente collegata colla *Ragioneria*, vanto e merito italiano, deve annoverare fra le molte sue opere, la pubblicazione testè fatta in Roma dallo Stabilimento Tipografico Italiano, del *Trattato di Contabilità e Ragioneria* del Rag. Anselmo Gagliardi.

Egli non ha preteso di fare innovazioni al Metodo di fra Luca Paciolo, nè ha camminato sulla falsariga dei programmi governativi, per questa o quella scuola; ma intelligente e studioso, ha esposto ragionatamente quanto può interessare l'arte contabile.

Il Trattato del Gagliardi è per tutti; la pratica amministrativa e contabile, gli ha rivelato ciò che a molti è sfuggito fin ora, che cioè, una pura e semplice esposizione di un *metodo* o di un *sistema* contabile, arricchito pur anco se si voglia, da numerosi quesiti, non può interessare alcuno, poichè per gli uni è superfluo, per gli altri è incomprensibile.

Giustamente apprezzando il crescente sviluppo della benefica istituzione del Risparmio, ha dedicato un intero volume all'amministrazione delle *Casse di Risparmio*.

Cosicchè il trattato del Gagliardi, diviso in 3 volumi, che formano in complesso oltre a 460 pagine in 4°, tratta tutta la materia contabile ed amministrativa.

Il 1° volume, dedicato alla teoria, tien parola del Commercio, dei Commercianti e dei Libri di amministrazione, del Cambio, dello Sconto, della Banca, delle Casse di Risparmio, della Borsa, ecc.

Il 2° volume, con opportune e sussidiarie spiegazioni e richiami delle leggi mercantili, espone con applicazioni pratiche, quanto si riferisce ai conti correnti, allo sconto, alla cambiale, all'assegno bancario, ai conti sociali, ecc., riassumendo i vari esempi nell'amministrazione di una supposta Ditta commerciale bancaria, i cui registri, come prova dei concetti esposti nella parte teorica, volle tenere sotto due differenti sistemi, che pur rispettando il principio della scrittura doppia o metodo italiano, conducono al medesimo risultato.

Il 3° volume, totalmente speciale per la materia di cui tratta, si occupa dell'intera amministrazione di una Cassa di Risparmio, esponendone tutto il meccanismo contabile e computistico, corredato pur anco dai moduli tutti occorrenti per i vari atti amministrativi.

Termina poi felicemente questo volume con un'appendice, in cui viene riprodotta per intero la dotta *perizia* del prof. Giovanni Maglione nel famoso processo svolto in Roma contro la Banca Romana.

Rivolgersi presso lo Stab. Tipog. Ital. — Roma via delle Coppelle, N. 35 — Prezzo dei tre volumi L. **6,50.**

Operai, non emigrate in Ungheria!

Il R. Console italiano a Budapest dà avviso per mezzo del Ministero degli Esteri, agli operai italiani, di non emigrare in Ungheria senza essersi prima procurata un'occupazione per mezzo di contratto.

Molti di essi sono costretti a ritornare in patria od essere fatti rimpatriare.

Avviso dunque agli operai friulani.

Società operaia di M. S. ed I.

La direzione ha stabilito di far tenere un corso di conferenze pubbbliche popolari nella sede della Società.

La prima di queste conferenze verrà tenuta domani 22 corr. alle ore 20 (8 pom.) dall'avv. Giuseppe Girardini ed avrà per argomento: *I probiviri.*

Gli alunni delle Scuole elementari esentati dagli esami.

E' stato firmato il decreto di dispensa dagli esami per gli alunni delle classi 1ª, 2ª e 4ª delle scuole elementari.

Il decreto sarà inviato alle autorità scolastiche insieme ad una circolare, che fisserà le norme per la formazione delle deputazioni scolastiche.

Speriamo che questo sia un passo che conduca all'abolizione degli esami anche nelle scuole secondarie.

Regolamento sulle scuole normali respinto dalla Corte dei Conti

La Corte dei conti ha nuovamente respinto il regolamento sulle scuole normali con molte osservazioni.

La Corte non vuol ammettere le scuole pareggiate che esistono nel fatto, ma di cui la legge Casati tace. —

Questa riconosce nei soli comuni e provincie la facoltà di istituire scuole magistrali inferiori.

Le altre osservazioni sono di minor conto.

CORTE D'ASSISE
PROCESSO CATTANEO

Presidente comm. Vanzetti; Giudici avv. Delli Zotti e Biasoni; P. M. cav. Cocchi; Cancelliere Massignani.

Oggi comincia il processo contro il dottor Girolamo Cattaneo fu Marino, già notaio in San Vito al Tagliamento.

Egli è imputato: I del delitto di falso in 20 atti pubblici, previsto dagli art. 79, 275 C. P., delitto commesso dal luglio 1892 a tutto gennaio 1895 nell'esercizio delle sue funzioni quale notaio in San Vito al Tagliamento, alterando le date degli atti stessi, per sottrarsi al pagamento delle multe per omessa registrazione.

II. del delitto di 40 appropriazioni indebite, a sensi degli art. 79, 417, 419 C. P. convertendo in proprio profitto le somme che da varii contraenti erano state a lui consegnate per tasse di registrazione, volture ecc. ecc.

L'accusato è difeso dagli avvocati Bertacioli e Gosetti.

Come dicemmo ieri, questa causa durerà tutta la corrente settimana, essendovi 52 testimoni d'accusa e 9 di difesa.

Soldati del Distretto di Udine partiti per l'Africa

Quali telegrafisti trasmettitori, partirono l'altra sera da Verona, il caporal maggiore Eugenio Padoin ed il soldato Alberto Cucchiaro, appartenente al nostro Distretto militare.

Concorso ad impieghi

Con decreto Ministeriale del 9 aprile, inserito nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 stesso mese, è stato aperto un concorso per esami a quattro posti di Vice-Segretario di II^a classe nell'amministrazione Centrale dei Lavori Pubblici.

Le domande, debitamente documentate, dovranno inviarsi al Ministero dei Lavori Pubblici, Segretariato Generale, non più tardi del 10 maggio.

Il giuoco del lotto
Cifre e raffronti

Nelle provincie in cui la vita industriale è più intensiva e maggiore è la produzione e il lavoro, il lotto trova minor alimento.

La statistica lo dimostra con le seguenti cifre: Bologna dà una lira e 38 centesimi all'anno per ogni abitante, Milano dà la quota del 2.65, Torino del 3.29, Firenze del 3.66, Genova del 4.20, Venezia il 6.59, Palermo il 6.51, Roma il 7.41, la metà cioè di quello che dà Napoli, che è la città classica del lotto.

Interessante è anche il calcolo del numero medio dei biglietti che ciascun abitante giuoca in un anno.

La media generale è di otto biglietti. Torino, Milano, Firenze, Bologna si aggirano sulla media; Venezia sola dà la media di 27 biglietti. Palermo 25 e Napoli solo la supera. Colà si giuocano in media 47 biglietti all'anno per ogni abitante...

Il rapporto fra le condizioni economiche e il lotto appare meglio dal valore medio di ogni biglietto. Esso era in Italia, nel 1890, di centesimi 32. Venezia sola, fra le grandi provincie, dà i giuocatori più poveri, perchè qui il valore medio del biglietto scende a 23 centesimi, mentre a Palermo è di 27, a Napoli di 29.

Ringraziamenti

La famiglia del compianto *Giovanni Scrosoppi*, profondamente commossa per le tante prove d'affetto, ringrazia tutti coloro che in questa dolorosa circostanza le furono prodighi di conforti ed accompagnarono all'ultima dimora la salma del caro Estinto. Speciale ringraziamento al sig. Luigi Cozzi presidente della Società agenti di commercio per le sue diligenti cure.

Chiede venia se nella dolorosa circostanza incorse in qualche involontaria mancanza.

—

La famiglia Scoffo, profondamente commossa, ringrazia tutti coloro che concorsero a rendere le ultime onoranze alla diletta *Estinta*, e domanda scusa per le involontarie ommissioni e dimenticanze.

Una vecchia salvata dalle acque

Verso le 7 e mezzo di stamane certa Maria Morussi, d'anni 68, casalinga abitante in via di Mezzo N. 33, entrata nel giardinetto di fronte al palazzo prefettizio, e postasi *a far le cose sue* vicino al canale, vi cadde dentro e si sarebbbe certo annegata, se non fosse stata prontamente soccorsa dall'usciere Angelo Variseo, della Deputazione provinciale, aiutato da un'altra persona, di cui s'ignora il nome.

La povera donna venne tosto dalle Guardie di Città accompagnata all'Ospedale civile con una vettura privata, gentilmente prestata dal sig. Vittorio Lang, che in quel momento transitava per via Gorghi.

Vendita di crediti

Sono da vendersi in massa i residui crediti di pertinenza del fallimento fratelli Tumiotto; chi intendesse aspirare all'acquisto può esaminarne l'elenco nel mio studio, Via Mercerie n. 2.

Avv. G. A. Ronchi

Amaretti Delser

La ben nota ditta Carlo Delser e f.lli di Martignacco, oltre ai soliti *eccellenti biscottini*, mette ora in vendita la sua *nuova specialità* **Amaretti Delser.**

Il pericolo corso da 300 minatori
Un operaio morto

Cararra 19. Nelle fosse della Ciresola, intersecante il canal Grande, è franato un masso enorme, con spaventevole frastuono.

Molti operai hanno corso pericolo di vita; uno di essi ha avuto la testa schiacciata.

Quando avvenne il disastro era ora di lavoro.

Circa 300 operai erano incolonnati nel Ravaneto allorche l'immane masso si è distaccato dal monte.

E' stato un momento di panico terribile.

Per una vera fortuna il masso si arrestò a metà cammino, infiammando un lattone di polvere gettato a terra da un operaio minatore nella fuga.

L'infortunio è stato prodotto dalla inesatta valutazione della forza esplosiva di una mina.

Si è creduto che il masso non fosse rimasto fesso e si diede il solito avviso agli operai di riprendere il lavoro.

Ma non erano passati dieci minuti dal segnale che il masso precipitava.

L'operaio morto si chiama Carlo Pellicci di Pietro, detto Tacca.

Aveva trent'anni: lascia la moglie incinta e due figli.

Alle 3 e qualche minuto una prima squadra di pompieri, era in luogo. Per la importanza dell'incendio, immediatamente da via Ansperto vennero chiamati altri uomini, la gran pompa a vapore ed altri attrezzi.

Più tardi poi giungevano agenti di P. S., molti carabinieri, sorveglianti, il delegato municipale Figini, ecc.

Ma per l'estrema siccità di questi giorni, mancava in luogo totalmente l'acqua. Parecchie prese vennero provate inutilmente, tutti i fontanili vicini ed i pozzi erano asciutti.

Il fuoco continuò quindi la sua opera di distruzione, e alle 4 circa, ruinava con immenso fracasso tutto il tetto dell'edificio, e successivamente cadevano, l'un dopo l'altro i muri divisori.

Solo verso le 5 — quando il caseggiato e quanto vi si conteneva: macchine, merci, carta, mobili, vernici, acidi, ecc., fu completamente arso e rovinato — essendosi potuto far giungere l'acqua dall'Olona e dal canale che passa pel Macello, si potè efficacemente impedire il propagarsi dell'incendio, e verso le 6 1/2 ogni ulteriore pericolo era scomparso.

Le cause dell'incendio rimangono tutt'ora ignote.

I danni sono ingenti superando le 45 mila lire e cioè: 15 mila lire pei proprietari dello stabile e 30 mila lire e più per la ditta Nardini, che ebbe bruciata o distrutta ogni cosa.

Non si ebbero a lamentare disgrazie di persone.

LIBRI E GIORNALI

Rassegna settimanale universale

diretta dall'on. Federico Garlanda. Abbonamento annuo L. 5; un numero centesimi 10. (Roma, *Società Editrice Laziale*, Via del Corso, 219).

Sommario del n. 16 del 19 aprile 1896.

Da una settimana all'altra. — Tra libri vecchi e nuovi: Le sorelle di Napoleone. — Corriere Berlinese (C. Treves). — La pena di morte presso vari popoli. — Il giornalismo inglese (A. Scalenich). — Il bujo (Poesia di G. Lanzalone) — Umorismo anglo-americano (con illustrazioni). — Francese, tedesco o russo. — Flotta giapponese. — Varietà scientifiche: L'illuminazione con l'acetilene. — « Militaria »: L'elettricità e i proiettili. — La frequentazione delle Università. — Attraverso le Riviste italiane. — I giornali delle donne... avvenire. — Milioni in burro. — La questione del dazio consumo. — Rivista settimanale della stampa. — Giuochi a premio. — Caricature.

La Giustizia

organo degli interessi del ceto legale in Italia, diretto dall'avv. Vito Luciani.

E' un ottimo giornale giuridico che si pubblica in Roma ogni mercoledì.

Direzione e amministrazione via Corso n. 18.

E' uscito il n. 16 (anno IV) del 15-16 aprile 1896.

Onoranze funebri

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di:

Zucco Anna-Maria ved. Versa: Fajoni Giovanni L. 1, Arrigini e Molinari 1, Barnaba Pietro 1, Franchi Carlo 1, Rigo Leonardo 1, Canciani-Tellini famiglia 1.

Baldissera Modesti Sofia: Loschi Vittorio L. 1, Pari Rodolfo 1.

Rotta co. Paolo di San Vito al Tagliamento: Cozzi Luigi di Codroipo L. 1.

Verzegnassi Della Chiave Elena: Baldissera dott. Valentino L. 1, Franceschinis Pietro 1.

Danzul Toso Teresa, di Feletto: Fusari Francesco di L. 1, Borgese dott. Riccardo 1, Borghese famiglia 1, Brusadola Antonio 1, Nimis famiglia 1, Boschetti Giacomo di Tricesimo 1, Beltrame fratelli 1, Verza G. B. 1,

Morgante dott. Armando: Boschetti Giacomo di Tricesimo L. 1 Cappellari Vittorio 1, Montegnacco co. Italico 1.

Scrosoppi Giovanni: Loschi Vittorio L. 1, Pelizzo Leonardo 1.

Francescatto Giuseppe: Raiser Zaccaria L. 1.50.

—

Offerte fatte alla Casa di Ricovero in morte di:

Canciani Luigi: Contarini Pietro L. 1.

Telegrammi

Il Reichstag contro il duello

Berlino, 20. La *Norddeutsche* annunzia che il cancelliere Hohenlohe fu costretto in seguito a raffreddore a rimanere in camera.

Reichstag: *Bachem*, del centro, svolge un'interpellanza circa i duelli; parla in senso recisamente contrario ai duelli tanto fra borghesi, quanto fra militari e domanda al Governo che prenda delle misure energiche rispondenti alle esigenze e alla morale cristiana.

Boetticher rispondendo fra interruzioni e rumori, a sinistra, dichiara esser impossibile, pure deplorandolo, di prevenire praticamente i duelli e dichiara che il cancelliere si preoccupa, in base a serie condizioni, di assicurare più efficacemente il rispetto alla legge sui duelli in tutte le classi. Conchiude che i risultati di tali studi saranno comunicati al *Reichstag*.

Rickert, progressista, *Schall* conservatore e *Bebel* socialista si associano alle dichiarazioni di *Bachen* sulla questione del duello, *Bebel* dice che il duello non è che una rissa, ma se è seguita da morte diventa un un vero omicidio.

Una collisione in mare

Londra, 20. Un dispaccio al Lloyd da Greenock in data 20 corrente annunzia che ieri avvenne una collisione presso il faro d'Hisk tra il vapore *Marsden* e la barca *Firthofsolvay* partita il sedici corrente per Dunedin (Nuova Zelanda). La barca affondò. Vi furono quindici annegati.

La Croce Rossa Russa

Pietroburgo, 20. Il distaccamento della Croce Rossa Russa destinato all'Abissinia ricevette ordine di dirigersi a Ras Gibuti.

Il distaccamento della Croce Rossa Russa destinato a Massaua ritorna in Russia con tutto il personale e suore di carità, alcuni medici e il colonnello Makinoff.

Alessandria d'Egitto, 20. Il distaccamento della Croce Rossa Russa, che per la via di Massaua dovea recarsi al campo abissino ha avuto l'ordine di tornare in Russia.

Commemorazione dei caduti

Lisbona, 20. Stamane vi fu una solenne commemorazione per gli italiani caduti in Africa. Vi assistette la regina Maria Pia. Il Re si fece rappresentare da un aiutante di campo. Vi intervenne pure il ministro degli esteri.

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 21 aprile 1896

	20 aprile	21 aprile
Rendita		
Ital. 5 % contanti ex coupons	91.05	91.—
» fine mese id	91 15	91.10
Obbligazioni Asse Eccls. 5 %	96 —	96 —
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	302.—	302.—
» Italiane 3 %	282.—	282.—
Fondiaria d'Italia 4 %	491.—	491.—
» » » 4 1/2	498 —	499 —
» Banco Napoli 5 %	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	460.—	460.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	514 —	514.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	760.—	760.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120 —	120.—
» Cooperativa Udinese	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1300 —	1300 —
» Veneto	298.—	298 —
Società Tramvia di Udine	60.—	60. -
» ferrovie Meridionali	668 -	666. -
» » Mediterranee	507 —	507 —
Cambi e Valute		
Francia cheque	107.60	107 85
Germania »	132.35	132 65
Londra	27.14	27.14
Austria-Banconote	2.25.—	2.25.—
Corone in oro	1 12.—	1,12.—
Napoleoni	21.49	21.50
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	84.70	84.40
id. Boulevards ore 23 1/2	—.—	—.—
Tendenza debole		

Ottavio Quargnolo, gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministazione del *Giornale di Udine*

ORARIO FERROVIARIO

	Partenze	Arrivi		Partenze	Arrivi
DA UDINE A VENEZIA			DA VENEZIA A UDINE		
M.	2.	6.55	D.	6.5	7.45
O.	4.50	9.10	O.	5.25	10.15
M.*	7.3	10.14	»	10.55	15.24
D.	11.25	14.15	D.	14.20	16.56
O.	13.20	18.20	M.**	17.31	21.40
O.	17.30	22.27	M.	18.15	23.40
D.	20.18	23.5	O.	22.20	2.35

* Si ferma a Pordenone
** Parte da Pordenone

DA CASARSA A SPILIMBERGO			DA SPILIMBERGO A CASARSA		
O.	9.20	10.5	O.	8.	8.40
M.	14.35	15.25	M.	13.15	14.
O.	18.40	19.25	O.	17.30	18.10

DA CASARSA A PORTOGRUARO			DA PORTOGRUARO A CASARSA		
O.	5.55	6.34	O.	8.19	9.—
O.	9.25	10.07	O.	13.22	14.05
O.	19.05	19.47	O.	21.45	22.22

DA UDINE A PONTEBBA			DA PONTEBBA A UDINE		
O.	5.55	9.	O.	6.30	9.25
D.	7.55	9.55	D.	9.29	11.5
O.	10.40	13.44	O.	14.39	17.6
D.	17.6	19.9	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.5

DA UDINE A TRIESTE			DA TRIESTE A UDINE		
M.	2.55	7.30	A.	8.25	11.10
A.	8.1	10.35	M.	9.	12.55
M.	15.42	19.36	O.	16.40	19.55
O.	17.30	20.47	M.	20.45	1.30

DA UDINE A CIVIDALE			DA CIVIDALE A UDINE		
M.	6.10	6.41	O.	7.10	7.38
M.	9.20	9.48	M.	10.04	10.32
M.	11.30	12.1	M.	12.29	13.
O.	15.57	16.25	O.	16.49	17.16
O.	19.44	20.12	O.	20.30	20.58

DA UDINE A PORTOGRUARO			DA PORTOGRUARO A UDINE		
O.	7.57	9.57	M.	6.42	9.9
M.	13.14	15.45	O.	13.32	15.47
O.	17.26	19.36	M.	17.	19.33

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arriva Ore 13.16

Tramvia a Vapore Udine-S.Daniele

DA UDINE A S. DANIELE			DA S. DANIELE A UDINE		
R.A.	8.—	9.47	6.45	8.32	R.A.
»	11.20	13.10	11.15	12.40	P.G.
»	14.50	16.43	13.50	15.35	R.A.
»	18.—	19.52	18.10	19.35	P.G.

Udine. 1896 — Tipografia editrice G. B. Doretti.